

# UNA SPERANZA FONDATA: LA VOCAZIONE CRISTIANA COME ESPERIENZA DI UNITÀ

DALL'UNITÀ DELLA PERSONA ALL'UNITÀ DELLA CULTURA E DEL SAPERE

## 1. Una fede che diventa cultura: la *forma Christi* genera l'*intellectus fidei*

Abbiamo parlato ieri dell'“unità della persona”. Oggi è difficile trovare delle personalità veramente “une”, “intere”: è più facile trovare delle “frazioni” di personalità, gente che è cresciuta umanamente quasi in un solo settore – generalmente quello della propria professione (e ormai sempre meno anche quello a livello di competenza) – e che è rimasta immatura, quando non addirittura infantile in tutto il resto, o quasi. O addirittura personalità “dissociate” – un fenomeno in aumento questo – prive di quel punto di sintesi, di unità all'origine che fa di ciascuno un “tutto” e non appena una somma (starei per dire un'accozzaglia) di “parti”. C'è quasi sempre un errore di fondo all'origine di questo squilibrio: nell'educazione ricevuta, nel modo di “impostare” o “non impostare” la questione del “principio unificante”, dell'“ordine delle priorità”. È un errore di fondo nella cultura, nella impostazione della vita in casa e nella società. Oggi ci sono delle convenzioni sociali che tutti subiscono come un dato di fatto scontato, “naturale”, quando invece naturale non è, ed è imposto artificialmente dal contesto, a scapito della vera natura dell'essere umano.

Mi fa sempre un'impressione spaventosa sentire, nei telegiornali, le notizie dei delitti più terribili e le dichiarazioni dei vicini di casa dei loro autori che dicono che era una persona del tutto normale, tranquilla e gentile. Ma può essere considerata “normale” una personalità così dissociata da apparire all'opposto di quello che è realmente capace di fare?

Questa situazione di frammentazione, quando non di dissociazione della persona, ha delle conseguenze, non solamente “private” – chiuse nell'intimo del singolo, che in ogni caso sta male e in non pochi casi “scoppia” – ma sul modo di pensare di tutti, sul modo di organizzare la vita comune. Le conseguenze? Basta pensare

– alla *famiglia*: basta guardare alla degenerazione che questa sta progressivamente subendo, come sua definizione nella legislazione, in un modo pensare che sta diventando quello comune e nel suo modo di attuarsi, come se fosse una cosa ovvia, o comunque inevitabile e perfino giusta (!), perché, si dice “oggi le cose vanno così”;

– alla vita della *comunità civile*, nei suoi diversi livelli: dal vicinato, al paese, alla città, alla nazione, al continente; c'è un deterioramento dei rapporti umani.

Al contrario, dove è all'opera un “principio unificante” la persona, questo diviene, inevitabilmente e positivamente, anche “principio unificante” di una “cultura”, patrimonio comune di un “gruppo sociale”, di un “popolo” e “principio di unità del “sapere”. I criteri di giudizio con i quali si concepisce e si organizza la vita personale tendono, come da una causa all'effetto, a trasferirsi a tutto ciò che essa fa, produce, insegna, comunica. In questo senso san Giovanni Paolo II diceva che:

«una fede che non diventa cultura, è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (*Discorso al congresso nazionale del MEIC, 16/1/1982*);

È di questo passaggio che fa del “soggetto” che vive la fede come “principio unificante” della persona, un “soggetto” di una cultura di “sintesi”

– tra le diverse dimensioni della vita,

– e tra le discipline del sapere”

che ora dobbiamo parlare. Perché questo è anche il nostro modo di intendere l’“interdisciplinarietà”.<sup>1</sup>

## **La vocazione come chiamata all’esperienza di unificazione della cultura e del sapere**

Vorrei cercare di tracciare, nella riflessione di oggi, un percorso che suggerisca delle indicazioni di “metodo” in vista di questo passaggio dall’“unità della persona”, vissuta nel “soggetto”, all’“unità della cultura” e all’unità del sapere, fino a contribuire con la propria ricerca scientifica a compiere un passo avanti verso l’unità del sapere di oggi. Questo è, in fondo, lo scopo della nostra Scuola – se ci azzardiamo a spendere una parola cristiana un po’ coraggiosa – il nostro “carisma” e la nostra comune “vocazione”. Essere *fellow* nella Scuola significa avere abbracciato questa strada; senza pretendere l’impossibile, ma con la serietà di chi vuole camminare in quella direzione e dare il suo contributo costruttivo.

A questo scopo possiamo utilmente riprendere i quattro significati della parola vocazione che abbiamo considerato ieri e da ciascuno di essi trarre le debite implicazioni culturali.

### 1. PRIMO SIGNIFICATO: LA VOCAZIONE INNATA ALLA CONOSCENZA DEL FONDAMENTO

Il primo significato della parola “vocazione” di cui dicevamo ieri era: *la vocazione come relazione dell’uomo con Dio*.

Nella sua immediata implicazione culturale questo si può ritradurre come *tendenza innata (vocazione) alla ricerca e alla scoperta del fondamento unificante la realtà e la conoscenza*.

Questa tendenza, che non è altro che la tendenza dell’uomo verso la conoscenza e l’esperienza di Dio, si manifesta sotto due versanti:

– quello che parte dalla “conoscenza razionale”, dalla ricerca scientifica

---

<sup>1</sup> . Nella prefazione al Dizionario interdisciplinare di scienza e fede, nella sua primitiva forma cartacea, uscito nel 2002, scrivevamo:

«abbiamo cercato di collocarci nella prospettiva di una “unità del sapere” (si veda l’omonima voce) basata su un’organizzazione sapienziale della conoscenza, nella quale le diverse discipline trovano, da un lato una comune riflessione sui fondamenti del proprio conoscere e delle modalità (razionali, analogiche, simboliche, estetiche) con cui esso si esprime, rendendo possibile il loro dialogo senza equivoci o facili concordismi, e dall’altro una loro più profonda ricomprensione alla luce dei contenuti della Rivelazione cristiana. Questo modo di procedere appare particolarmente favorito, ai nostri giorni, dalle nuove problematiche emergenti dalle scienze, sempre più di frequente all’opera per elaborare una teoria dei fondamenti (si vedano in proposito le voci Analogia; Complessità; Infinito; Logica; Matematica, valore sapienziale della; Cantor; Gödel e diverse altre); teoria la quale, in chiave moderna, si accosta, quasi fosse la prima volta, a questioni che invece sono anche quelle classiche della logica e della metafisica greca e medioevale» (<http://www.disf.it/introduzione-dizionario>)

– e quello che parte dall’aver accolto la “Rivelazione”.

### *Il versante della ricerca razionale e scientifica*

La ricerca scientifica è per sua struttura un’operazione di “unificazione”: a partire da pochi principi, da poche leggi, si cerca di conoscere i nessi causali che da ciò che si osserva, si misura (effetti) permettono di risalire a ciò che li determina (cause). Questo lo chiamiamo “spiegazione” di ciò che è stato osservato. Sono indicativi di questa “tendenza all’unificazione” del pensiero umano, della scienza, ad esempio:

- la ricerca di unificazione dei campi che descrivono la materia e le interazioni in fisica;
- la ricerca dell’unificazione delle teorie del microcosmo e di quelle del macrocosmo (unificazione tra la teoria delle particelle e la cosmologia);
- la ricerca dei fondamenti che unificano la logica-matematica;
- la ricerca della natura dell’“informazione/forma” che unifica un “tutto complesso”; in particolare di quel tutto che è un “vivente”, in biologia;
- la ricerca della natura della “informazione/forma” che unifica il soggetto dell’intelligenza astrattiva.

### *Il versante della Rivelazione*

A partire dalla Rivelazione è possibile una comprensione sintetica di tutto il versante razionale precedente, sapendo *a priori* (per rivelazione) che il “principio unificante” certamente esiste, che ha alcune caratteristiche delle quali

- alcune si possono/potranno anche individuare per via razionale/scientifica: immaterialità, semplicità, non spazio-temporalità (eternità), vita, conoscenza, ecc.;
- altre conosciute solamente in forza della Rivelazione: natura trinitaria, incarnazione, ecc.

Questa seconda prospettiva (quella della Rivelazione) integra, potenzia e motiva la prima (quella della ragione/scienza) in quanto

- le offre la “speranza della riuscita”: se il Fondamento certamente esiste ed è Vero e Buono, la ricerca della Verità è possibile, la ricerca scientifica ha senso e può essere impiegata per il “bene comune” e “personale”;
- le offre la “speranza di giungere ad un’unità del sapere” (sintesi) perché il punto di sintesi esiste e si rende conoscibile attraverso la realtà sperimentabile in forma diretta come in forma indiretta anche in una sorta di *rivelazione cosmica*, oltre che nella *rivelazione storica*;
- le offre la possibilità di una rilettura di ciò che è stato conosciuto per via razionale/scientifico alla luce di quanto è comunicato nella *Rivelazione storica*. È ciò che chiamiamo un livello sapienziale della conoscenza;
- le offre la possibilità di concepire e di realizzare l’impresa tecnico-scientifica come una forma di collaborazione/partecipazione all’attività del Creatore, imparando ad utilizzare

l'ambiente come un "creato", servendosi delle sue leggi alla luce di una Legge superiore che ne definisce la natura e la finalità.

### *Incontro tra le due prospettive*

Lo scienziato credente è chiamato, in particolar modo, nello svolgimento del suo lavoro e della sua ricerca, a non fossilizzarsi in una "specializzazione che *nega* tutto il resto", o che "*ignora* tutto il resto", per disinteresse o mancanza di tempo. Anche nell'attività scientifica c'è un "ordine delle priorità". Occorre studiare anche un po' di filosofia e di teologia, per quel tanto che consente di avere gli strumenti per far luce su alcune questioni fondamentali delle scienze che, ricomprese con l'aiuto di opportune nozioni filosofiche e teologiche possono apparire più chiare anche dal punto di vista strettamente scientifico e, quindi, aiutare a far avanzare anche i risultati della ricerca. Ad esempio:

– la teoria dell'*informazione* in fisica e in biologica, nell'informatica e nelle scienze cognitive, messa a confronto con la nozione filosofica di *forma* aristotelico-tomista;

– la problematica dei *livelli di organizzazione* o dei *tipi logici* messa a confronto con la teoria dell'*analogia dell'ente*;

– la *topologia* ramo della matematica con applicazioni alla dinamica dei sistemi messa a confronto con le categorie aristoteliche di *quantità* e di *sito* (relazioni tra parti e tutto, tra parti e parti);

– la problematica delle *teorie cognitive* e della natura dell'intelligenza messa a confronto con la *teoria dell'astrazione* aristotelico-tomista;

e altre ancora. Queste sono quelle che ho individuato io; altre le troverete voi!

## 2. SECONDO SIGNIFICATO: LA VOCAZIONE A FAR SÌ CHE SE TACERANNO GLI UOMINI GRIDERANNO LE PIETRE

Il secondo significato della parola "vocazione" che abbiamo visto ieri è quello della vocazione a seguire Cristo – non più la sola ragione/scienza, né una sola Rivelazione storica incompiuta, ma la "pienezza della Rivelazione", incarnata nell'uomo/Dio – seguire Cristo nella Chiesa. Possiamo ritradurlo, in vista della sua implicazione culturale partendo dal detto di Gesù riportato nel *Vangelo di Luca*:

«Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (*Lc 19,40*).

In questa frase si sintetizza tutto lo "spessore" della "cultura cristiana", della *fede che diviene cultura*, del modo in cui la fede è stata concretamente "materializzata" nella storia, seguendo quell'analogia dell'incarnazione, che ha il suo modello nei sacramenti – in particolare dell'Eucaristia – che non sono altro che un "pezzo di materia" che è "segno" e "luogo" di una presenza reale che trascende la materia, segno di Cristo. Cultura cristiana è il lavoro che compiamo per far sì che la materialità della vita manifesti la sua obbedienza al suo Creatore e Signore, richiamando i nostri sensi a dirigersi verso il fine ultimo:

– la vista attraverso l'architettura, la scultura, l'urbanistica, la pittura;

– l'udito attraverso la parola di Dio proclamata e spiegata, la poesia, la letteratura, il teatro, la musica e il canto;

- l’olfatto con l’incenso della liturgia solenne e il profumo del balsamo del crisma;
- il gusto e il tatto attraverso il contatto con il pane e del vino consacrati, con l’acqua del Battesimo, ecc.

### *La cultura di una regola personale, domestica, lavorativa, comunitaria, di popolo*

Una cultura cristiana è espressione di un “principio unificante”, un’“informazione” che “organizza” la materia facendo *parlare di Cristo anche le pietre*:

– *nella vita personale* si realizza tramite una “regola” di vita che comprende degli orari che si cerca di stabilire, per quanto possibile, nella giornata, nel calendario degli impegni settimanali, mensili, nei quali si distribuisce un tempo per la preghiera, per lo studio, per il lavoro, per lo svago, per il riposo, per i contatti con gli amici; la giornata non può essere organizzata solamente e principalmente da criteri estranei alla nostra persona e alla fede;

– *nella vita domestica* ci si organizza pure insieme per avere degli orari, dei silenzi, delle regole di comportamento per rispettarci (questo è fondamentale nell’educare i figli), nel volere il bene gli uni degli altri e non vivere di pretese, nell’avere in casa dei segni che ti richiamano alla fede (qualche significativa immagine sacra nelle stanze da letto e di lavoro), in una breve preghiera da recitare insieme prima dei pasti, davanti al presepio nel tempo di Natale, nella recita dell’*Angelus*. Questi sono solo esempi tratti dalle formule tradizionali;

– *nella vita lavorativa*: mi limito qui a dire che non si può vivere rincorrendo sempre con ansia l’ultima scadenza in arrivo; occorre imparare a progettare il tempo e la suddivisione del lavoro, la ripartizione dei compiti con i collaboratori, il rispetto dei ruoli assegnati a ciascuno;

– *nella vita comunitaria*, occorre stare alla regola prevista dall’aggregazione alla quale si è deciso di aderire, rispettare gli impegni presi, investire nell’ideale che questa propone. Questo vale anche per la nostra Scuola, nella quale essere *fellow* si misura sulla *Dichiarazione di intenti* che ci siamo dati e su un impegno personale per il bene comune e la crescita della Scuola;

– *nella vita di un popolo*, oggi la cultura cristiana è presente più come eredità di un passato che viene combattuta per eliminarla, pensando di apportare una conquista, un progresso, mentre si produce in gran parte una perdita della vivibilità della società. Ed è proprio il nostro un momento storico in cui *se gli uomini tacciono, gridano le pietre*. Addirittura oggi gli uomini cercano di gridare più forte delle pietre; ma gli uomini passano e le pietre rimangono più a lungo degli uomini e senza alcuni principi difesi dalla Chiesa, la vita civile si sgretola per tutti, credenti e non credenti. Gridano di Cristo

- le pietre degli edifici cristiani, delle cattedrali la cui architettura era progettata per mettere il fedele in rapporto visivo e spaziale con la centralità del mistero di Cristo. Non si tratta solo di residui del passato: anche nella contemporaneità è possibile realizzare qualcosa in questo modo: pensiamo alla *Sagrada Familia* di Gaudí; e con l’architettura vanno insieme le pietre della scultura, le pietre macinate e impastate dei colori della pittura e tutte le forme dell’arte, la letteratura, la musica;

- le pietre nella disposizione urbanistica delle strade e delle piazze nella città: basti pensare alle città medioevali, che seguivano lo schema della Gerusalemme celeste dell’Apocalisse, come Bologna le cui mura avevano dodici porte, come il numero degli

apostoli, un centro religioso e civico, dal quale si diramavano come raggi di un cerchio tutte le vie principali, raccordate da vie secondarie circolari ad esse trasversali, ad indicare la centralità di Cristo anche nella vita pubblica.

### 3. TERZO SIGNIFICATO: LA VOCAZIONE COME CULTURA DELLA CURA DEL MOMENTO PRESENTE

Ma veniamo al terzo significato della parola vocazione come rapporto con Dio in questo “momento presente”. L’implicazione culturale di questo è l’invito ad imparare a vivere quello che sto facendo *adesso*, volentieri o meno, con una consapevolezza “in grande” di come anche questo dettaglio del tempo e dello spazio, questo frammento di materia, è voluto e amato da Dio (creato), e redento da Cristo: non è inutile o trascurabile, ma “vale”, per Dio “vale”, altrimenti non lo farebbe esistere! Questa consapevolezza ha fatto e fa vivere senza impazzire i cristiani che sono imprigionati per la loro fede. E nel nostro piccolo fa vivere noi nella fatica di ogni giorno. In questo senso “cultura” significa realizzare le parole di san Paolo:

«compio nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1,24).

Non vuol dire che alla croce di Cristo manchi qualcosa, ma che quel qualcosa Lui lo vuole affidare a te, perché vuole darti il massimo della fiducia che la tua natura, elevata dalla Sua Grazia, può sostenere.

Ma anche quando tutto scorre facile e con soddisfazione, occorre ricordarsi che noi, in quel momento, non stiamo in piedi da soli, siamo poggiati su un “pavimento”, un “fondamento” che sostiene il nostro essere salvandolo dal cadere nel “nulla”, in quel momento siamo voluti e amati, salvati da Cristo Redentore senza il quale non avremmo la grazia della positività del momento di soddisfazione o di riuscita che stiamo vivendo, pur non senza impegno, senza un merito nostro. Questa “coscienza in grande” del valore di quello che si sta facendo e vivendo nel “momento presente” suggerisce un’“etica della coscienza”. Oggi questa è venuta a mancare nella società a causa della scristianizzazione e le leggi coercitive non bastano e non riescono più a funzionare perché non possono raggiungere la coscienza dei singoli per convincerli della necessità sociale di una simile “coscienza”. Questa va ricostruita negli ambienti dove si vive: se il contesto odierno non è più in grado di coglierne la valenza “spirituale”, è però costretto a coglierne il valore “pragmatico”: una società fondata sulle “virtù” è più efficiente di una che non le considera o le rifiuta. Questa è una chiave di volta per l’evangelizzazione oggi.

Un “cultura del valore del momento presente” suggerisce nel lavorare una “cura” per le “singole persone” per le “singole cose”:

- nella “didattica” e nella “ricerca”;
- nell’amicizia tra di noi nella Scuola: non ci si dimentica di uno di noi che è lontano fino a non cercarsi mai;
- un cura nell’impiego del nostro tempo lungo la giornata;
- una cura nel “parlare” a Cristo come a se stessi, nel pensiero, quasi d’istinto, a sprazzi mentre si fanno le cose e con calma in un tempo espressamente dedicato della giornata.

La “cura della vita” in ogni suo singolo elemento è possibile solo se la si concepisce “come creata e redenta”.

«Ho veduto, durante tutta la mia infanzia, impagliare seggiole con lo stesso identico spirito, e col medesimo cuore, con i quali quel popolo aveva scolpito le proprie cattedrali [...]. E ogni parte della sedia che non si vedeva era lavorata con la medesima perfezione delle parti che si vedevano. Secondo lo stesso principio delle cattedrali» (C. Péguy, *Il denaro*).

Senza questo respiro il “cristianesimo” è svuotato della sua vera natura, e anche la nostra Scuola si ridurrebbe ad un salotto di buoni amici.

#### 4. QUARTO SIGNIFICATO: LA VOCAZIONE AL LAVORO CULTURALE COME COMPITO PER LA VITA

Il quarto significato della vocazione ad una scelta per la vita lo intendiamo qui come specifico compito culturale dei *fellows* della Scuola. Per chi è chiamato ad un lavoro culturale come noi, nelle università, nei centri di ricerca, nelle scuole, – o anche (pur dovendo fare un lavoro diverso per mantenersi) per una scelta di fondo e una sensibilità nel modo di vivere la propria fede come sorgente di cultura – il lavoro per l’“unità del sapere” è una vocazione. Un compito, oltre che per noi stessi, anche per la Chiesa e per la società, come lo è stato per i santi dottori, per gli scienziati santi. Si tratta di vivere, nell’“unità della nostra persona”, una “sintesi di concezione della realtà”, e di cercare di svilupparne anche tecnicamente le articolazioni: in ciò che scopriamo, scriviamo, pubblichiamo e insegniamo, impariamo.

Per compiere questa elaborazione abbiamo a disposizione, come ben sappiamo partiamo

– dagli *elementi provenienti dalla scienza*: abbiamo visto nei nostri seminari, nei nostri libri, nei nostri studi, negli incontri di lavoro “locali” (per ora a Bologna e Roma) come nelle teorie scientifiche emergano l’analogia, l’incompletezza, l’astrazione, l’informazione/forma, l’organizzazione/finalità, la complessità. Tutti elementi che suggeriscono un confronto preciso

– con alcuni *elementi logici e ontologici provenienti dalla filosofia* (ragione naturale), e soprattutto del pensiero cristiano, e in particolare con l’opera di san Tommaso, che è per sua natura “metafisico”:

- il mondo esiste ed è governato da leggi;
  - non tutto è univocamente materia;
  - esiste un principio fondante e causale unico che lo trascende analogicamente
- ed è, il pensiero cristiano, per sua natura “realista”:
- il mondo è almeno in parte “conoscibile” nella sua natura e nelle sue leggi;
  - la verità esiste.

L’invito, allora, è quello a mettersi a studiare e a ricercare insieme, a fare sul serio, facendo nostro il richiamo di Benedetto XVI:

«Tale sforzo, però, della mente umana – ricorda l’Aquinata con la sua stessa vita – è sempre illuminato dalla preghiera, dalla luce che viene dall’Alto. Solo chi vive con Dio e con i misteri può anche capire che cosa essi dicono» (*Udienza generale*, 23/6/2010).